

RSE

2013/1

ANNO LI • NUMERO 1
GENNAIO/APRILE 2013

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

DOSSIER
IL PENSIERO CRITICO
IN EDUCAZIONE



TERESA VALSÉ TRA LE RAGAZZE DI ROMA TRASTEVERE.

APPUNTI DALLE
TESTIMONIANZE
NELLA *POSITIO*

GRAZIA LOPARCO

Tra le informazioni raccolte in vista del Processo di beatificazione e canonizzazione di sr. Teresa Valsé Pantellini (1878-1907) e disponibili nella *Positio super virtutibus*,¹ alcune testimonianze poco note mettono in luce aspetti particolari del suo impegno tra le ragazze di Roma. Su di esse si concentra questo contributo, rimandando alla biografia per le notizie che meglio contestualizzano la sua vicenda² e all'ampia bibliografia sul "Sistema preventivo" per illustrare le sue motivazioni e le modalità educative.³

Teresa Valsé Pantellini, nata a Milano in una famiglia facoltosa, fu educata in prestigiosi educandati, prima nel SS. Annunziata a Poggio Imperiale (Firenze) e poi, dopo la morte del padre, presso le Dame del Sacro Cuore a Trinità dei Monti a Roma, dove si trasferì la famiglia.

Sensibile alla carità verso i poveri e alla preghiera, superando alcune resistenze familiari scelse in modo irremovibile di entrare nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) che si dedicava alle ragazze meno agiate, anzi povere.

L'Istituto era di recente fondazione, 1872, e in esso non vigeva la doppia classe di religiose (dunque era privo di privilegi per alcune a scapito di altre); aveva molte case all'estero, consona al grande desiderio missionario di Teresa, che vagheggiava la Cina. A Roma, capitale in rapida trasformazione, le FMA avevano aperto delle case in zone periferiche e popolari: Castro Pretorio, Via Appia Nuova, Trastevere e, dopo qualche anno, Testaccio e Via Dalmazia. Si trattava di opere educative di prevenzione, inizialmente per lo più informali, giacché c'era-

TERESA VALSÉ TRA LE RAGAZZE DI ROMA TRASTEVERE. APPUNTI... / GRAZIA LOPARCO

no già molti colleghi ed educandati di religiose, e non era facile aprirne altri che aspirassero al pareggiamento dei diplomi con classi post elementari, dato il clima massonico che spirava alla “Minerva” all’inizio del ’900.⁴

Sr. Teresa Valsé si trovò così, sin da novizia, ad occuparsi delle “trasteverine”, prima nella sede di Bosco Parrasio e poi in Via della Lungara 233, nell’oratorio e nel laboratorio per giovani operaie. Erano opere e ambienti in cui bisognava guadagnarsi palmo a palmo la stima e la fiducia, con mezzi accattivanti, a contatto con i problemi della questione operaia, delle ragazze dei bassifondi sociali in cui si diffondevano il protestantesimo e l’anticlericalismo.⁵

Sr. Maria Genta, superiora della comunità nei primi difficili anni, accennando ai compiti della Valsé, diceva che la giovane religiosa era il “suo braccio destro e sinistro” in comunità.⁶ La stessa sr. Genta descriveva dopo parecchio tempo in un quaderno di memorie la trasformazione interiore delle ragazze, spesso trascurate dalle famiglie, presso le quali comunque dovevano vivere, senza potersi giovare di una temporanea separazione, come avveniva per le educande accolte nei collegi. Le trasteverine passavano da un atteggiamento dispettoso, rissoso, irriverente e insolente, condito col simpatico umorismo romanesco, a un profondo affetto per le “nostre suore” e alla docilità alle loro proposte educative e di lavoro.

Sr. Genta concludeva: «I migliori caratteri che io abbia conosciuto, tanto i Siciliani, i Veneti e i Piemontesi i migliori sono proprio i Romani! [sic]. Franchi, sinceri, senza sotterfugi o di due fac-

ce. È una questione di saperli conoscere e prenderli per il loro verso».⁷

Sr. Teresa Valsé, di temperamento forte e di educazione raffinata, seppe cimentarsi con loro, interessandosi non solo al loro tempo libero dedicato all’oratorio,⁸ che costituiva un osservatorio sociale privilegiato, ma mettendosi in rete con altre persone e istituzioni per creare opportunità di lavoro onesto, come risposta concreta al disagio di quelle giovani donne. In quegli anni, nelle città, e in particolare a Roma, non era raro che pensioni e alberghi, oltre che famiglie nobili, affidassero il lavaggio e riordino della biancheria in lavanderie e stirerie pubbliche. Esistevano inoltre sartorie e laboratori di ricamo come opportunità di lavoro femminile.

Le FMA si coinvolsero in quel tipo di lavori per favorire le ragazze. Così sr. Teresa, proveniente da una famiglia ricca, da religiosa si trovò a bussare ai portoni nobiliari per chiedere lavoro. Divenne una mediatrice, passata dalla parte delle operaie.

1. Educatrice e catechista all’oratorio

Il primo ambiente che assorbì le energie di sr. Valsé fu l’oratorio, dove fu assistente generale, secondo il linguaggio salesiano, ovvero prima responsabile di tutti i gruppi, a diretto contatto con la mentalità popolare. Persone residenti a Trastevere chiamavano le suore salesiane “monache straccione”, con evidente riferimento alla loro povertà.⁹

La direttrice sr. Genta attestò che sr. Teresa non si scoraggiava mai e anzi sostenne le altre sorelle, quando a causa delle difficoltà erano sul pun-

to di chiudere l'oratorio, come avevano fatto altri quattro Istituti che avevano abbandonato il campo. Sr. Teresa ebbe a dire a sr. Arrighi: «Se sapesse quanto c'è da lavorare colà, poiché quelle figlie del popolo sono esposte a mille pericoli e anche a cattivi esempi nella famiglia ed è necessario fare dei veri sacrifici per istruirle nella via del bene». ¹⁰

Nei giorni festivi le oratoriane partecipavano alla Messa e poi alle prove di canto; nel pomeriggio c'era il catechismo, si tornava in parrocchia per le funzioni religiose e poi di nuovo all'oratorio.

Con perspicacia educativa sr. Teresa fu l'anima di tante iniziative per strappare le ragazze alla strada e all'ambiente malsano in cui vivevano. ¹¹ Le attirava con ogni "santa industria" per tutto il giorno festivo, trovando modi attraenti con divertimenti, giochi, rappresentazioni umoristiche e teatrali, passeggiate, merende, ecc., in modo da distoglierle dalla ricerca di divertimenti pericolosi. Sr. Teresa con le altre religiose diede prova di un impegno senza calcolo, perché nei giorni di festa e la domenica l'oratorio aveva orario molto prolungato. ¹² Dal lunedì le oratoriane sospiravano la domenica. Molte trasteverine abbandonarono gite di piacere e divertimenti per restare all'oratorio fino alle 10.30 di sera. ¹³

Senza riguardo per la sua salute delicata, sr. Teresa si dedicava a preparare canti, poesie, componimenti, dialoghi, fioretti spirituali per onorare in particolare molti testi per il teatro e per le accademie. Per rendere gradito l'oratorio, prendeva parte ai giochi e di domenica accompagnava le oratoriane in visita alle ba-

Riassunto

L'impegno di sr. Teresa Valsé Pantellini, Figlia di Maria Ausiliatrice, nel popolare quartiere di Trastevere a Roma si esplicò nei primi anni del '900 nell'oratorio e nel laboratorio per giovani operaie. Tali ambienti offrono opportunità di crescita integrale e di onesto guadagno a molte ragazze disagiate, per di più spesso prevenute nei confronti delle religiose. Nonostante le difficoltà, la giovane religiosa seppe collaborare con la comunità ecclesiale e civile per migliorare la condizione femminile e delle famiglie, con positivi risvolti sociali e morali.

Summary

The commitment of Sr. Teresa Valsé Pantellini, Daughter of Mary Help of Christians, to the densely populated Trastevere section of Rome was carried out at the beginning of the 1900's with the oratory and workroom for young working women.

These settings offered the opportunity for integral development and honest work to many poor girls, especially girls who lacked religious upbringing. Despite difficulties, this young religious knew how to collaborate with the ecclesial and civil communities to better the conditions of women and families, with positive impact in the social and moral fields as well.

siliche romane, al fine di incrementare la pietà. Una testimone sintetizza: «Studiava per dilettarci».¹⁴

Le iniziative attiravano le oratoriane, ma l'intento catechistico aveva valore prioritario per le religiose. Sr. Teresa fu incaricata dall'inizio delle ragazze più grandi, perché più istruita e dedita in modo particolare alle più povere e ignoranti. Nei giorni festivi e in quaresima insegnava il catechismo nella parrocchia di S. Dorotea - nel cui territorio era la casa delle FMA -, dove le religiose conducevano le ragazze per la Messa. La loro preparazione alle funzioni religiose costituiva un impegno gravoso per le assistenti, a causa della loro inesperienza e irrequietezza. Come responsabile del catechismo parrocchiale, l'impegno di sr. Valsé risaltava sia per la preparazione che per l'aiuto dato alle novizie. Secondo le testimonianze, ella presentava il catechismo con tanta "soavità e arte dilettevole", che le ragazze l'ascoltavano con gusto.¹⁵

Sr. Teresa era anche incaricata della scuola di canto.¹⁶ In genere lo insegnava alla sera, ma per le oratoriane che non potevano seguire quell'orario usava anche il tempo della ricreazione tra un'attività e l'altra.

Sempre in parrocchia preparò l'istituzione della Pia Unione delle Figlie di Maria, già diffusa in molte città, oltre che a Roma, dove era sorta.¹⁷ Il quaderno della cronaca dell'associazione documenta gli argomenti formativi, le attività e la lenta educazione alla pratica religiosa. Dopo tre anni di tentativi tenaci, l'esito positivo fu provato dal coinvolgimento di alcune associate come catechiste. Migliorava così l'inserimento delle FMA nella

parrocchia di S. Dorotea, mentre l'impresa non era riuscita ad altre religiose presenti da tempo nella zona. Padre Giovanni Bonanni SJ (1835-1919) si era fatto intermediario tra le FMA, intraprendenti ma povere di mezzi, e le patronesse della nobiltà romana che sostennero l'oratorio e il laboratorio.¹⁸

Tra le devozioni di sr. Teresa emergeva quella mariana, che inculcava nelle ragazze, e quella all'Angelo Custode e a S. Giuseppe. Per conquistare il cuore delle giovani e attirarle al Signore, regalava immagini, medaglie. Era nemica delle particolarità, sicché quando donava, donava a tutte.¹⁹

Tra le giovani oratoriane c'era una certa Elisa Pellegrini che era proprietaria di una tintoria: su suggerimento della Valsé, ella ammaestrava le compagne con recite istruttive, morali, edificanti, per la cui realizzazione provvedeva i libretti. Questo le teneva lontane dai pericoli morali e la domenica attirava anche altre ragazze alle recite. Fu la prima presidente delle Figlie di Maria nella parrocchia di S. Dorotea, nonché prima vocazione FMA di Trastevere e poi superiore a Napoli nell'opera a favore degli emigranti, *l'Italica Gens*.²⁰ Sr. Teresa aveva contato su di lei e ne aveva fatto una collaboratrice.

2. Strategie educative salesiane

La gentile e tenace sr. Teresa Valsé seppe conquistare palmo a palmo la fiducia delle irrequiete trasteverine, affinché sentissero l'oratorio come cosa propria. Per far fronte al gran numero di oratoriane che impegnavano le FMA, ella coinvolse le ragazze maggiori come collaboratrici nell'assistenza, secondo la migliore tradizione sa-

lesiana. A volte le preadolescenti, vivacissime, indiscipline, disobbedivano alle grandi incaricate da sr. Valsé nell'invitarle ad andare in cappella, per il piacere di farsi chiamare da lei, che le trattava con amore e pazienza, dolcezza e fermezza, qualità che spesso mancavano in famiglia. Le ragazze aiutavano le suore anche nei riguardi delle oratoriane temporaneamente allontanate dall'oratorio. Talvolta, infatti, la direttrice doveva sospendere qualcuna dal frequentare l'oratorio per un certo periodo, secondo il regolamento, ma sr. Teresa, pensando ai pericoli in cui si sarebbero trovate senza quell'ambiente, chiedeva alle compagne più grandi di cercarle, convincerle a chiedere scusa in modo da poter tornare all'oratorio.²¹ Inoltre, invogliava tutte le oratoriane ad attirarne altre all'oratorio. La cura sollecita di sr. Teresa si manifestava anche nei casi di malattia; difatti ella visitava le inferme a casa o all'ospedale, facendosi accompagnare da qualche oratoriana, allo scopo di abituarle a concreti gesti di carità. A volte mandava le ragazze a gruppi dalle loro compagne inferme. E intanto portava aiuti, secondo le possibilità. A Natale aiutava tante bambine povere con le premiazioni catechistiche, e non mancavano aiuti anche finanziari alle più provate, raggiungendo con interesse pure le famiglie. Un caso emblematico, non unico, è quello di Giulia Conciatori. Era stata punita per troppa indisciplina, fu allontanata dall'oratorio, dopo vari preavvisi. Non voleva piegarsi, si rivolse a sr. Teresa per essere difesa, ma la direttrice non l'ascoltò e tenne duro. Fu raggiunta a casa da un biglietto

scritto da una compagna, da parte di sr. Teresa. Le suggeriva di andare l'indomani prima da lei e poi dalla direttrice a chiedere perdono.

La ragazza resistette, ma poi cedette. Per quel gesto di bontà e sollecitudine cambiò carattere.

Con la pazienza sr. Teresa convinse le ragazze a disfarsi di eccessivi braccialetti, anelli, portafortuna... e alla fine ella stessa regalò alle interessate tre medagliette d'argento, simboleggianti fede, speranza e carità, con una mossa abile e comprensiva, che compativa la leggerezza dell'età, ma non si dava pace finché fossero eliminate le cose fuori posto.²²

Per richiamare la sua attenzione un gruppo di preadolescenti una volta si presentò con un giornale umoristico, leggero. Se lo fece consegnare e consigliò di prendere libri dalla biblioteca della casa. Quando le ragazze lamentarono che erano troppo difficili per loro, si disse disposta a far loro del dopo scuola. Intanto frequentavano la biblioteca anche nelle ore più scomode, sempre ben accolte da lei: «Sr. Valsé lo deve a noi se s'è fatta santa, per la pazienza che le abbiamo fatto esercitare».²³

La sua pazienza fu ancora riconosciuta quando le ragazze, abbandonando un'esecuzione in teatro, scapparono a vedere la fanfara militare con i bersaglieri in strada.

Poi commentò: «Avrei dato schiaffi a destra e a sinistra, ma mi sono frenata al pensiero che sono ignoranti e noi le dobbiamo fare buone con la pazienza e la carità».²⁴ Non mancarono fiaschi nelle esecuzioni canore delle ragazze nella chiesa pubblica per la loro disattenzione, né vennero

meno pace e dominio quando sbagliarono il canto e si misero a ridere dinanzi a don Michele Rua:²⁵ mai ci fu un rimprovero aspro.

Una discola che voleva uscire dall'oratorio una volta le sputò addosso; lei disse: «Questo è per me, ma tu non uscire e rimani». Un'altra ragazza, richiamata, le sputò; non se la prese: «Questo è nulla: quello che importa si è pensare a te».²⁶

Ancora una le sputò, perché sr. Teresa aveva reagito energicamente per frenare la sua esuberanza affettiva nei suoi riguardi. Ma chiese a un'altra di farle da Angelo custode, di richiamarla al dovere, a ravvedersi e a tornare all'Oratorio. Al ritorno fu accolta con gioia e divenne buona.

Le ragazze maggiori e le operaie si confidavano con lei: «Noi la possiamo chiamare la nostra salvatrice».²⁷ Quando infatti qualcuna era in pericolo o aveva sbagliato le stava più vicino per animarla a star lontano dal male e a praticare la virtù. E si faceva aiutare dalle più virtuose per consigliarle e vigilarle. La cultura e la pietà di sr. Teresa attiravano la confidenza per i momenti decisivi; le ragazze l'ascoltavano volentieri, perché era saggia e prudente. Quando alcune avevano espressioni, sguardi sconvenienti, arrossiva, deviava il discorso e correggeva.²⁸

Non solo dava consigli spirituali, ma sapeva indicare tutto ciò che era necessario e utile per la vita quotidiana. L'impegno per il bene anche materiale delle ragazze la stimolò a industriarsi per trovare occupazioni adatte a loro. Da quella cura scaturì infatti lo sviluppo della lavanderia, della stireria e del laboratorio, in modo da provvedere alle necessità della loro vita con

l'esercizio di un mestiere redditizio. Fu giusta con le oratoriane come con le operaie, pertanto tutte le erano affezionate riconoscendola equanime. Le uniche preferenze erano per chi aveva maggior bisogno. Alle giovani faceva impressione la sua carità e umiltà, e le restarono affezionate fino alla fine. Ben presto, infatti, la sua salute delicata era stata provata dalle dure condizioni di vita presenti nella comunità priva di risorse economiche sufficienti. Nonostante i tentativi delle superiori di trasferirla in un ambiente più confortevole per curarla, la sua salute venne compromessa in modo irreversibile. Quando era ormai impossibilitata a scendere in cortile, le ragazze le cantavano stornelli sotto la finestra. Anche da inferma continuò a scrivere bigliettini alle ragazze, per dar loro consigli.²⁹

3. Il laboratorio della Lungara per guadagni onesti

Attraverso l'oratorio, opera popolare tipica dello spirito salesiano, sr. Teresa conobbe la situazione delle bambine e delle ragazze, per cui comprese che occorreva dare risposte concrete alle loro esigenze molteplici e perciò, con le altre FMA, si adoperò nel laboratorio.³⁰ Così raggiunse molte ragazze e le loro famiglie, gravate dalle difficoltà socio-economiche e religiose presenti nella capitale.³¹

3.1. Le indicazioni del Regolamento

Il laboratorio fu l'occasione per tener vicine a un ambiente sano alcune decine di ragazze nei giorni feriali. A Roma all'inizio del secolo crebbero laboratori e scuole per iniziativa priva-

ta, ancor prima della fondazione dell'Unione delle Donne Cattoliche Italiane (UDCI) nel 1909.³² Ad esempio l'associazione *Patronato delle giovani operaie* aveva tra le espressioni ispiratrici una del conte De Mun: «Bisogna ribattezzare il popolo», unendo i valori cristiani a iniziative assistenziali e di «penetrazione» nel mondo operaio e industriale.

Le FMA assunsero la direzione di laboratori professionali con un'esperienza di collaborazione proprio con il Patronato delle giovani artiste ed operaie, sin dalla sua origine nel 1904.³³ Fu il gesuita padre Bonanni ad offrire alle religiose la direzione della stireria che egli aveva aperto in via delle Cappelle.

Le patronesse, titolari dell'associazione, avevano organizzato una rete di opere abbastanza estesa nella capitale, grazie alla collaborazione e alla disponibilità di vari istituti religiosi,³⁴ e tra gli altri, avevano affidato tre opere alle FMA, in Via della Lungara, 233 (presso Porta Settimiana), Via Marghera, 65 e Via Appia Nuova, 115 (Porta S. Giovanni). «A questi ultimi tre centri, sono aggiunti spaziosi e ridotti locali, come Ricreatori festivi nelle ore pomeridiane e complessivamente tutti questi Centri di Religiose e di Ricreazione, sono frequentati da oltre mille fanciulle e giovanette».³⁵

Con il laboratorio di Trastevere gestito dalle FMA il Patronato intendeva tutelare e soccorrere soprattutto sarte, modiste, stiratrici, di fronte al crescente «pervertimento» dei costumi e delle idee. L'aiuto delle patronesse si concretizzava in vari modi: l'istruzione religiosa, l'apertura di scuole professionali e laboratori connotati da spi-

rito religioso, concreti sussidi per il benessere materiale e morale, tra cui piccole casse di risparmio e l'affiliazione a buone società.

La conduzione del laboratorio si può desumere da una locandina del 1905, con la specificazione delle tariffe per tutti i capi di vestiario e di biancheria lavata e stirata, in cui si quantifica il prezzo del lavoro, ritenuto contenuto.³⁶

Il Regolamento disciplinare del laboratorio, sempre del 1905, ne delinea le caratteristiche, integrate ulteriormente con gli articoli del Regolamento amministrativo privato: le condizioni sono sostanzialmente simili a un regolamento affine e contemporaneo delle Figlie della Carità, redatto nel 1904 per il loro laboratorio, sempre a Trastevere.³⁷

Il Regolamento delle FMA, col visto del sindaco, era in consonanza con l'art. 11 della legge 19 giugno 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Esso ricorda che il Patronato delle giovani operaie, scaturito dalla religione e dalla carità delle socie, ha il suo centro nell'Oratorio di S. Francesco Saverio, detto del Caravita, perché composto particolarmente di signore, sorelle del medesimo. Gli stessi valori religiosi devono informare le giovani operaie del laboratorio, aperto a loro vantaggio. Pertanto è doverosa la partecipazione alla messa domenicale e all'istruzione religiosa, in uno dei centri stabiliti, come di Tor de' Specchi, il Convento del S. Cuore alla Trinità de' Monti, delle FMA in Via della Lungara. Tutte sono esortate ad accostarsi ai sacramenti una volta al mese e a dare il buon esempio con il contegno serio e devoto.³⁸ In fatto di costumi: «L'onestà ed illibatezza dei costumi e la purezza della propria ripu-

tazione sono i veri gioielli della giovane cristiana; e ciascuna deve custodire tal tesoro con somma sollecitudine e cura. Ogni parola scorretta, o a doppio senso, come dicesi, ogni allusione equivoca, ogni insinuazione, gesto, ecc. disdicevole sono severamente vietate, e le mancanze in questi punti, saranno punite anche con l'espulsione immediata».³⁹

Seguono chiare e rigorose condizioni dei rapporti di subordinazione, che risentono di un clima sociale poco tranquillo: «Dopo ed il buon costume, in ogni società e riunione bene ordinata, l'autorità è tutto; e qui immediata depositaria è Lei pertanto si deve rispettosa deferenza e subordinazione assoluta.

Simile condotta si deve ancor tenere verso chiunque altra rivestita d'autorità; e deve fedelmente tenere informato il Comitato d'Assistenza e d'ordine della condotta di ciascuna giovane. Una frequente mancanza di rispetto e di docilità non può affatto tollerarsi, e colei che se ne rendesse colpevole, sarà licenziata».⁴⁰

L'articolo successivo si sofferma su relazioni di rispetto tra le operaie, avvertendo di voler «assolutamente sbandito» lo spirito canzonatorio e volgare, i modi inurbani e sprezzanti, i soprannomi: sottolineatura non superflua nell'ambiente di Trastevere, in cui le FMA dovettero faticare non poco per ottenere un comportamento accettabile. Il silenzio e la voce sommessa erano ritenuti necessari per le «moltitudini raccolte al lavoro», non meno della puntualità soprattutto all'inizio della giornata, e l'esclusione di giornali o libri. Una breve preghiera e il rosario pomeridiano segnavano

l'orario dalle otto alle diciotto, con due ore di interruzione.

Le domeniche e le feste di precetto non erano lavorative.⁴¹

L'ultima parola è a favore dell'ordine, essenziale per la conservazione delle cose, riflesso di Dio stesso. L'osservanza del Regolamento è affidata alla vigilanza della direttrice, richiesta per prima di esemplarità di vita, di materno affetto e parola, fermezza soave di carattere, capacità di ammonizione in grado di conciliare dolcezza e fermezza.⁴²

Il *Regolamento amministrativo privato* stabilisce le condizioni economiche, tenendo presente la precarietà finanziaria del laboratorio, di cui le FMA hanno assunto gratuitamente la direzione, mettendo a disposizione anche il locale.⁴³ In caso di insufficiente incasso - cosa molto frequente - per pagare in contanti le operaie e provvedere il materiale necessario, si conta sul caritatevole aiuto delle dame patronesse. Le operaie, in numero stabilito, sono retribuite settimanalmente, con la possibilità di elevare il guadagno in base alle loro capacità. Sono esclusi dalla retribuzione i giorni di assenza per qualsiasi ragione.

Si fissa il limite di 8 ore di lavoro quotidiano, mentre per le sole lavandaie si ipotizza di poter raggiungere le 9 ore e ½ in caso di urgenza nella stagione estiva e mai di notte.⁴⁴

Lavandaie e stenditrici percepiscono rispettivamente L. 1.50 e L. 0.75 per ogni giorno di lavoro. Si notifica altresì la possibilità di ricevere apprendiste per i lavori femminili, senza diritto di retribuzione, dal momento che il laboratorio ha scopo di beneficenza e non di speculazione o guadagno.

Tra queste possono essere scelte di preferenza altre operaie, in caso di necessità del laboratorio, specialmente tra coloro che dimostrano abilità nell'esecuzione dei lavori commessi.⁴⁵

Sotto il profilo religioso l'obbligo della Messa festiva era condizione per l'accettazione delle operaie.

Se non vi avessero partecipato, avrebbero potuto perdere il posto, perché, secondo sr. Teresa, «ogni altra mancanza è perdonabile, questa no».⁴⁶

Inoltre, durante il lavoro si leggeva qualche buon libro e sr. Teresa teneva una breve meditazione, chiedendo poi alle ragazze se avessero compreso bene il senso. Quando doveva assentarsi per partecipare a qualche conferenza lasciava le ragazze in laboratorio con il ricordo: *Iddio vi vede*.

3.2. *Spunti di vita quotidiana*

Sr. Teresa si trovò alla Lungara in una posizione assimilabile a una procuratrice e datrice di lavoro in un quartiere in cui la povertà poteva spingere le ragazze a guadagni illeciti.

Mentre nei convitti per operaie, infatti, le religiose erano delle dipendenti convenzionate coi proprietari degli stabilimenti industriali, nei laboratori esse stesse fornivano lavoro e stipendio. Le patronesse laiche erano infatti benefattrici esterne alla conduzione dell'opera.

Sr. Teresa ebbe inizialmente la direzione del Patronato delle giovani operaie, presso la sede delle FMA.

Fu perciò responsabile del laboratorio, fin quando la salute glielo consentì, coadiuvata da alcune altre assistenti religiose addette alla stileria e lavanderia.

Le testimonianze al processo di bea-

tificazione lasciano trasparire vari elementi inerenti ad aspetti educativi, economici e sociali. In primo luogo la fruttuosa collaborazione tra la giovane suora e padre Bonanni, per colmare i frequenti *deficit* di rendimento delle operaie. Il padre gesuita, grazie agli aiuti di patronesse e benefattrici, uguagliava sempre la cifra necessaria, poiché aveva detto di non licenziare mai una ragazza per motivi economici.⁴⁷

Sr. Tullia Berardinis, ben informata perché collaboratrice diretta di sr. Teresa, ricordava che varie giovani operaie furono accolte per suggerimento di padre Bonanni anche per il ricamo, onde non corressero pericolo nel frequentare ditte di dubbia impostazione.⁴⁸ Alcuni alberghi, famiglie nobili, istituti mandavano biancheria da lavare, rammendare e stirare. In particolare vari hotel mandavano la biancheria il lunedì e martedì.⁴⁹

Talora erano molto esigenti e la stessa sr. Teresa aiutava nei lavori più faticosi. All'inizio ella teneva anche la contabilità, poi la passò alla giovane Tullia. Mentre in principio l'opera aveva un bilancio passivo, poi divenne attivo e le ragazze ricevevano la retribuzione, parte a cottimo e parte a giornata; così il laboratorio divenne di grande utilità non solo per le ragazze ma anche per le loro famiglie, tanto da sembrare uno strumento della Provvidenza per i bisognosi. Sr. Angiolina Piovano, un'altra teste del processo, affermò che sr. Teresa non contrasse debiti personali e quelli della comunità furono coperti con il lavoro delle suore e delle ragazze.⁵⁰

La gestione economica del laboratorio fu dunque accorta, se si pensa che

povera era la comunità che l'assumeva e precarie le prime prestazioni delle operaie. Invece di agire in senso restrittivo e gretto, la generosità sostenuta dalle offerte delle patronesse diede frutti positivi in termini di qualificazione professionale e rendimento.

Grazie poi alla confidenza rispettosa che sr. Teresa sapeva suscitare, aveva potuto distogliere un'operaia dall'affiliazione a una società di cremazione, protestante, cui aveva aderito per necessità finanziarie. Anche in tal caso ricevette l'aiuto economico da padre Bonanni.

Sr. Teresa incoraggiava le consorelle alla carità e alla pazienza. Tra le operaie c'erano giovani esigenti, pretenziose e insolenti da compatire: venivano dalla strada dove erano abbandonate a se stesse, oppure da laboratori impregnati dello "spirito del mondo". Voleva che le assistenti pazientassero per tenerle lontane dai pericoli;⁵¹ che non pensassero tanto al denaro ma alle anime; fossero benigne e generose nel retribuire il lavoro, perché così si poteva fare del bene spirituale recando loro dei benefici. Le operaie si accorsero della sua pazienza quando qualcuna dovette sostituirla e fu palese che questa mal sopportava la loro indisciplina. A qualche consorella che la rimproverava della sua calma, sr. Teresa rispondeva: "Ma che vuole, da queste ragazze non si può ottenere di più".⁵²

Esatta per prima nell'osservare il regolamento del Laboratorio, fu sempre sollecita nel procurare aiuti materiali e spirituali. A qualche operaia procurò un opportuno corredo, rivolgendosi alla superiora o a qualche ricca e pia signora. Si interessava

della fede delle ragazze, ma anche delle loro famiglie, dando suggerimenti per facilitare le condizioni perché andassero a Messa.

Ispirandosi al sistema preventivo, tipicamente salesiano, sr. Teresa voleva evitare che la povertà spingesse le ragazze a cercare altrove il guadagno necessario.⁵³ Alcuni casi particolari accennati nella *Positio* segnalano degli interventi concreti.

Più di una volta la povertà aveva spinto qualche ragazza ad aderire al protestantesimo, perciò le iniziative per il recupero non furono solo apologetiche, ma atte a rimuovere con dignità anche le cause economiche. Così un'operaia della prima stireria di Via delle Cappelle, poi trasferita presso il laboratorio delle FMA, fu seguita con cura, finché abiurò e fu ottima educatrice dei figli.

In mancanza di una legislazione adeguata che provvedesse alle operaie in caso di malattia, sr. Teresa si mostrò sensibile agli interessi delle ragazze più che a quelli del laboratorio. Quando la giovane Regina Cerrai ebbe la mano ammalata, la mandò a fare commissioni, perché non perdesse lo stipendio.⁵⁴ Lo stesso vantaggio ottenne dall'ufficio in cui la ragazza era occupata nelle ore serali. Regina aveva portato al laboratorio anche una cugina inesperta di lavoro. Sr. Teresa aveva disposto di darle lo stesso stipendio, guardando al bisogno invece che al rendimento. Cambiata la direttrice del laboratorio, l'altra disse che allora lei, Regina, avrebbe dovuto lavorare e guadagnare per entrambe, poiché la cugina lavorava troppo poco in rapporto allo stipendio. Sr. Teresa parlò alla responsabi-

le per aggiustare tutto. Le chiese difatti di non diminuire la retribuzione, perché la ragazza non andasse a cercare altrove il necessario.⁵⁵

Adalgisa Ghiri prima lavorava dalle Dame del S. Cuore a Villa Lante e fu licenziata insieme a un'altra perché la sera andavano all'oratorio di Bosco Parrasio delle FMA. Con il loro trasferimento a Via della Lungara e l'apertura del laboratorio, Adalgisa andò a lavorare da loro, conquistata dallo stile relazionale delle educatrici e dalla serenità dell'ambiente.⁵⁶

della beneficenza di Roma del 1907 annota che il laboratorio, per circa trenta operaie, era stato istituito «allo scopo di dar lavoro alle giovani operaie del quartiere, educandole», e vi era annesso un «ricreatorio» con oltre 300 fanciulle.⁵⁷

L'opera del laboratorio di Roma, molto popolare, è significativa alla luce della denuncia sollevata dalla rivista *Cultura sociale* all'inizio del secolo sulle condizioni delle cucitrici d'ago nella capitale. Il tipo di sostegno fornito dalle patronesse aristocratiche, soprattutto e quasi esclusivamente espresso come beneficenza, avrebbe incontrato in genere le critiche delle femministe italiane, che si identificavano con le donne nuove a differenza delle dame, legate ai privilegi del passato: «Possiedono il lustro del casato secolare, della tradizione della beneficenza e della pietà, il piacere della signorilità. Dell'ora che corre non hanno assunto, per adesso, che l'automobile».⁵⁸

La condizione delle sartine e delle operaie, il cambiamento della loro mentalità a contatto con persone che potevano trascinarle in defezioni mo-

rali, si rispecchiavano nei romanzi rosa, letti nella misura in cui si diffondeva l'istruzione popolare. Per ovviare al disorientamento di ragazzine sprovvedute, negli ambienti cattolici si cercava di sostituirli con la buona stampa. Nei racconti non si facevano misteri sugli amori, tradimenti e abbandoni di ragazze incaute e purtroppo la letteratura non era molto lontana dalla realtà, come appare da fonti coeve di diversa provenienza.⁵⁹

In tale contesto, l'esperienza delle FMA a Roma attesta dunque un impegno in prima linea a favore delle ragazze e la collaborazione con patronesse laiche: mentre queste fornivano aiuti economici, le religiose operavano direttamente e con continuità al fianco delle ragazze per educarle e avviarle a un lavoro remunerativo, intermedie di lente trasformazioni economiche e culturali.

4. Conclusione

Sr. Teresa Valsé operò in un quartiere povero, immedesimandosi nelle necessità delle ragazze, per le quali cercò di sviluppare reali possibilità di riscatto umano e sociale, facendo della comunità religiosa un osservatorio interpretativo delle loro esigenze e un centro propositivo non solo assistenziale. Dalla prima opera, l'oratorio, che fece conoscere con crudezza alle religiose i rischi connessi alla povertà, si cercò di sviluppare un laboratorio con collaborazioni più ampie, creando lavoro retribuito in un ambiente educativo e formativo. L'oratorio aveva le stesse finalità, con i mezzi propri e destinatarie molto più numerose e variegiate per età.

Sr. Teresa seppe collaborare con le

sorelle della comunità religiosa, con le patronesse, con padre Bonanni e le benefattrici; con il parroco di Santa Dorotea; con le oratoriane, coinvolgendole come protagoniste del bene da sviluppare tra loro e per migliorare la qualità delle relazioni, sulla base del rispetto ricevuto dalle suore, non da esse preteso in anticipo.

Dalla storia non emerge una figura eroica solitaria, anche se sr. Teresa era particolarmente dotata di intraprendenza, cultura, buone maniere, tatto educativo. Fu un'educatrice operosa in una comunità inserita in un quartiere concreto, a cui la comunità cercò di offrire proposte significative, raggiungendo i disagi delle famiglie e cercando di intervenire sulle cause con i mezzi propri del Sistema preventivo di don Bosco. Sr. Teresa educò in contesti più informali rispetto al collegio classico che aveva sperimentato da allieva. Seppe adattarsi ad ambienti, attività, persone con piena dedizione fino all'ultimo. Morì a Nizza Monferrato il 3 settembre 1907, a 29 anni.

All'inizio del '900 l'opera di Trastevere costituì una sfida al contesto degradato del quartiere, poiché le FMA si fecero vicine alle reali necessità delle ragazze, per aiutarle a vivere da cristiane con consapevolezza e responsabilità. Di qui la disponibilità ad adattare orari e iniziative alle loro esigenze, ad andare loro incontro e non lasciare che restassero abbandonate a se stesse. Rispettate e servite da una comunità, e in particolare da una giovane religiosa appassionata del loro futuro, si risvegliarono alla propria dignità di donne operose, di madri, educatrici o religiose.

NOTE

¹ Cf SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, Taurinen, *Beatificationis et canonizationis servae Dei Teresiae Valsé Pantellini sororis professaе Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus*, Roma, Guerra & Belli 1975. [Si abbrevierà con *Positio*]. La *Positio* è, tra altri casi, un corposo dossier documentario redatto per le Cause di beatificazione e canonizzazione.

² Cf GIUDICI Maria Pia, *Teresa Valsé Pantellini. Il coraggio dell'umile amore*, Leumann (To), Elle Di Ci 2006.

³ Sul "Sistema preventivo" di don Bosco, oltre agli studi fondamentali di Pietro Braido, si stanno approfondendo alcuni aspetti caratteristici nel vissuto educativo delle FMA (cf, tra altri, RUFFINATTO Piera – SÉIDE Martha [a cura di], *L'arte di educare nello stile del Sistema Preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008).

⁴ Cf LOPARCO Grazia, *Le istituzioni religiose educative femminili a Roma nelle Relazioni delle ispettrici governative*, in *Chiesa e Storia. Rivista dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa* 2(2012)2, 179-230. La documentazione e le relazioni delle ispettrici inviate dal Ministero della Pubblica Istruzione, redatte dopo le visite negli istituti educativi, indicano le attese, le valutazioni, talora i pregiudizi nei confronti delle religiose.

⁵ Gli oratori, luoghi di aggregazione giovanile creati in età moderna, nell'800 si diffusero in Italia e all'estero soprattutto grazie a don Bosco che ne aveva rinnovato il modello. Egli iniziò l'oratorio andando incontro alle esigenze dei ragazzi disagiati della città di Torino, in cui confluivano i problemi sociali, religiosi, educativi, economici, sollevati dall'industrializzazione. Sano divertimento, catechesi e pratica religiosa, associazionismo giovanile, si coniugarono con un ambiente sempre più ricco di proposte formative. Gli educatori, in uno stile familiare, cercavano di guadagnarsi la confidenza dei ragazzi e al contempo di dar loro fiducia per abilitarli a un inserimento positivo nella società. L'Oratorio di S. Francesco di Sales di Valdocco a Torino si articolò in una pluralità di attività e divenne il modello di moltissimi oratori salesiani. Similmente le FMA si caratterizzarono tra le religiose educatrici per l'impulso dato agli oratori anche in contesti dove

non esistevano, aprendo possibilità inedite di formazione e di socializzazione femminile. Oltre alla bibliografia salesiana, cf CAIMI Luciano, *Oratori per la gioventù nell'Italia unita*, in FONDAZIONE «EMANUELA ZANCAN» (a cura di), *Per carità e per giustizia. Il contributo degli Istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano*, Fondazione Emanuela Zancan onlus-Centro Studi e Ricerca Sociale 2011, 74-89. Per una ricognizione sugli oratori delle FMA in Italia cf LOPARCO Grazia – SPIGA Maria Teresa (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione. Documentazione e saggi*, Roma, LAS 2011, passim.

⁶ *Positio* 293.

⁷ Cf Quaderno ms di sr. Genta, senza copertina 37 pp., con titolo dell'archivista: *Memorie di sr. Genta: Casa di Roma "Trastevere"; Casa di Napoli "Vomero"*, redatto a Villa Salus, Torino Cavoretto, marzo *Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (AGFMA) 15(899)08.

⁸ Sugli oratori delle FMA all'inizio del '900, luoghi privilegiati di aggregazione giovanile popolare, cf il contributo della scrivente, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, 486-526.

⁹ Cf *Positio* 131.

¹⁰ Cf *Positio* 94. E in un'altra occasione le fu consigliato: «Sr Teresa, le mandi via, tanto non si ottiene nulla.... Ma dove andranno, queste povere ragazze?» (*Ivi* 262).

¹¹ Cf *ivi* 227.

¹² Cf *ivi* 236.

¹³ Cf *ivi* 178.

¹⁴ Cf *ivi* 151.

¹⁵ Cf *ivi* 102.

¹⁶ Le ragazze restarono meravigliate dell'umiltà di sr. Teresa dinanzi alle umiliazioni prodotte da una signorina che la sostituiva temporaneamente per le prove di canto in parrocchia e non condivideva il suo metodo.

¹⁷ Sulle origini e alcuni sviluppi dell'associazione, cf l'articolo della scrivente, *Cenni storici sull'ispirazione mariana in istituzioni educative del XIX secolo*, in DOSIO Maria – GANNON Marie – MANELLO Maria Piera – MARCHI Maria (a cura di), *"Io ti darò la maestra..."*. Il corag-

gio di educare alla scuola di Maria. Atti del Convegno Mariano Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" (Roma, 27-30 dicembre 2004), Roma, LAS 2005, 256-260.

¹⁸ Cf [s.a.], *Monografia Figlie di Maria dal 1902 al 1914*, conservata nella casa generalizia delle FMA a Roma, tra gli effetti personali della Ven. sr. Teresa Valsé Pantellini. E cf [s.a.], *Un po' di storia dell'Oratorio festivo femminile di "S. Giuseppe" aperto in Roma dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, Via della Lungara 233. Dipendente dall'Opera Preservazione della Fede*, Roma, Tip. C. Lucci [1903]. Padre Giovanni Bonanni era di origine umbra, si fece mediatore tra le benefattrici e le FMA a favore del Patronato per le giovani operaie.

¹⁹ Cf *Positio* 117.

²⁰ Sull'*Italica Gens*, opera a favore degli emigranti, cf le pagine della scrivente in *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana* 680-686.

²¹ Cf *Positio* 104.

²² Cf *ivi* 156.

²³ Cf *ivi* 255.

²⁴ Cf *ivi* 178.

²⁵ Cf *ivi* 21.

²⁶ Cf *ivi* 179.

²⁷ Cf *ivi* 7.

²⁸ Le oratoriane ebbero tanto rispetto nei confronti di sr. Valsé, che non la presero per mano né le toccarono il velo, cosa che facevano con le altre, per sollazzo o familiarità (cf *ivi* 111).

²⁹ Cf *Positio* 272.

³⁰ Sui laboratori delle FMA in Italia, cf LOPARCO G. – SPIGA M. T. (a cura di), *Donne nell'educazione*, passim; sull'evoluzione più generale cf SAVELLI Laura (con la collaborazione di Alessandra Martinelli), *Il lavoro femminile lo sviluppo economico in Italia*, Firenze, Edizioni Firenze 2009; ROCCA Giancarlo, *Gli istituti religiosi e l'istruzione "professionale"*, in BANDOLINI Ermenegildo (a cura di), *L'eredità del beato Ludovico Pavoni. Storia e sviluppo della sua fondazione nel periodo 1849-1949*, Milano, Congregazione dei Figli di Maria Immacolata Pavoniani 2009, 91-117; GHERGO Fulvio, *Scuole professionali in Italia (1861-2010) tra istruzione e lavoro*, in FONDAZIONE «EMANUELA ZANCAN», *Per carità e per giustizia* 90-121.

³¹ Cf, tra l'altro, CASELLA Mario, *Attività religiose, culturali e caritativo - sociali delle Associazioni laicali (1870-1900)*, in BELARDINELLI Mario - STELLA Pietro (a cura di), *La comunità cristiana di Roma*. Vol. III: *La sua vita e la sua cultura tra età moderna ed età contemporanea*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2002, 219-289, e IOZZELLI Fortunato, *Roma religiosa all'inizio del Novecento* = Biblioteca di storia sociale 22, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1985.

³² Tra i laboratori, di cui molti affidati a religiose, il laboratorio «Roma» del Patronato delle giovani operaie, affidato alle FMA di Trastevere; varie scuole di cucito sussidiate dall'Opera di Preservazione della Fede, che aveva istituito scuole catechistiche con la scuola di cucito il giovedì. L'Opera forniva alle alunne la materia prima, lasciando a loro beneficio i lavori eseguiti. Circa 1580 alunne erano seguite in 9 sedi romane da altrettanti istituti religiosi: dalle Dorotee alle Suore del Preziosissimo Sangue, dalle religiose del Sacro Cuore alle Figlie di S. Anna, a quelle del Cenacolo, alle Agostiniane Oblate del Bambino Gesù, alle Alcantarine. Le FMA non sono citate nella *Guida della beneficenza*, ma la documentazione interna allude alla loro collaborazione. L'Opera di Preservazione della fede, presieduta dal card. Pietro Respighi, composta dalla commissione cardinalizia, dalla giunta amministrativa e da un comitato di signore e signori coadiutori, sosteneva varie attività: asili d'infanzia per 1650 bambini; scuole di cucito e congregazioni festive, laboratori (diretti dalle Suore missionarie francescane di Maria), scuole gratuite di lingue estere, mantenimento di fanciulli e fanciulle in alcuni conservatori della città, l'Educatore Cristoforo Colombo e una scuola per le "madri del popolo", presso le Dame del Cenacolo (cf DEVITO TOMMASI Angelica, *Guida della beneficenza in Roma*, Roma, Tip. dell'Unione Coop. Ed. 1907, 377-383, in particolare p. 351).

³³ Sull'associazionismo femminile, cattolico e laico, presente a Roma a due livelli: centrale, in quanto capitale del Regno d'Italia, e locale, cf gli atti del convegno di studi: [AA. VV.], *Donne a Roma. Ruoli sociali, presenze pubbliche e vite private*, del 1°-2 dicembre 1999, pubblicato in *Rivista storica del Lazio* 8-9(2000-2001)13-14, 9-373.

³⁴ Il piano generale elenca le sedi operative del

Patronato: 8 centri d'istruzione religiosa e di pratiche di pietà, a Trinità de' Monti, presso le Religiose del Sacro Cuore, le Nobili Oblate di Tor de' Specchi, le Religiose di Sion; le Ancelle del Sacro Cuore, 1; le Religiose di Nazaret (nel proprio educando) e 3 presso le FMA (cf LEGA DI CONSERVAZIONE SOCIALE SEZIONE FEMMINILE - PATRONATO DELLE GIOVANI ARTISTE ED OPERAIE, *Piano generale*, pp. stampa, art. 4). Lo stesso Patronato aveva avviato alcune scuole professionali e laboratori: uno di sartoria per signora; uno di lavori in bianco, ricamo, stireria, lavanderia, ecc. (Via della Lungara, 233); uno di calze, maglie a macchina, ecc.; inoltre aveva preso sotto la sua protezione un noto negozio e laboratorio di moda. Il Patronato ha come direttore spirituale il rettore dell'Oratorio del Caravita; si compone di un consiglio centrale e generale, formato da patronesse, e da vari comitati. Le FMA, dunque, si avvantaggiavano dell'appoggio del Patronato in tutte le case di Roma già aperte nel primo decennio del Novecento, sotto due diversi profili, di oratorio e di laboratorio. Nell'Archivio Generale Ordine dei Predicatori (AGOP) si è rinvenuto un registro ms, senza data, con i nomi dei laboratori, evidentemente legati in qualche modo all'Unione delle Donne Cattoliche Italiane (UDCI). Tra i nove laboratori citati, c'è quello delle salesiane, che deve essere quello di via della Lungara, con il nome e l'indirizzo di 32 operaie. Era il più numeroso, poiché quello di Trinità de' Monti ne contava 20, il laboratorio Paris 25, S. Rufina 24 e gli altri tutti meno di 20 (cf AGOP, *Fondo Giustiniani Bandini*, XIV.950 GIB 106).

³⁵ LEGA DI CONSERVAZIONE SOCIALE SEZIONE FEMMINILE - PATRONATO DELLE GIOVANI ARTISTE ED OPERAIE, *Piano generale*, pp. stampa, art. 4.

³⁶ Per le religiose l'impegno nei laboratori era un modo per sostenere l'occupazione di giovani operaie in quartieri popolari, dove altri istituti erano già presenti nelle attività educative tradizionali. L'elenco dei capi di vestiario e di biancheria rassettati indica altresì il costume dell'epoca, lo *standard* in uso nelle famiglie (cf il foglio a stampa PATRONATO DELLE GIOVANI OPERAIE, *Stireria e Lavanderia "Roma"*, Via della Lungara N. 233, [Roma] Tipografia Aureliana 1905).

³⁷ Cf la copia ms del PATRONATO DELLE GIOVANI OPERAIE, *Laboratorio Roma. Regolamento*, Roma 22 maggio 1905; *Regolamento amministra-*

tivo privato. *Stireria e Laboratorio Roma (Quale appendice al Regolamento disciplinare)* e la copia ms del *Regolamento interno del Laboratorio di S. Maria in Cappella- Trastevere*, Roma, 1 settembre AGFMA 15(899)08.

³⁸ Cf PATRONATO DELLE GIOVANI OPERAIE, *Laboratorio Roma. Regolamento*, art. 1 - 2.

³⁹ *Ivi*, art. 3.

⁴⁰ *Ivi*, art. 4.

⁴¹ Cf *ivi*, art. 5-8.

⁴² Cf *ivi*, art. 9.

⁴³ Nell'AGFMA si conservano due copie ms del Regolamento, con poche varianti negli articoli, tra cui uno riferito alla conduzione gratuita da parte delle FMA (cf *Regolamento amministrativo privato*, senza posizione archivistica).

⁴⁴ Il Regolamento delle Figlie della Carità prevedeva 9 ½ ore di lavoro quotidiano e quattro ore il sabato. In ogni modo non si sarebbero sorpassate le undici ore di lavoro per le fanciulle e le dodici per le donne; mai si sarebbero sorpassate le sei ore di lavoro senza interruzione. Le altre norme non differiscono molto da quelle del laboratorio delle FMA, se non per una maggiore precisione negli articoli disciplinari (cf *Regolamento interno del Laboratorio di S. Maria in Cappella*, senza posizione archivistica).

⁴⁵ Cf *Regolamento amministrativo privato*, art. 1 - 6. Probabilmente il regolamento fu composto da sr. Teresa, avendo presenti operaie discole, senza freno, ribelli, senza disciplina.

⁴⁶ Cf *Positio* 118.

⁴⁷ Teresa Valsé era stata incaricata, tra gli altri compiti, del laboratorio incipiente, che le dava occasione di esercitare le buone maniere sia con le ragazze che con le benefattrici della casa molto povera. Madre Eulalia Bosco attesta: «Si industriava per avere la somma stabilita per la retribuzione settimanale delle operaie della Casa, retribuzione superiore al lavoro fatto, che importava un deficit di circa 500 lire mensili. La Serva di Dio si rivolgeva al Bonanni S. J. il quale le aveva detto di non mai licenziare alcuna operaia per ragione finanziaria. Avvenne più e più volte questo fatto che la Serva di Dio bisognosa di denaro, mandava al detto p. Bonanni a richiedere la cifra occorrente per agguagliare il fabbisogno e, cosa mirabile a dirsi, avveniva che il Padre già

teneva preparata la busta, con entro la somma precisa richiesta, somma che il Padre stesso riceveva da persone pie e generose». E aggiunge che nel retribuire le ragazze, le consigliava e ammoniva (cf *Positio* 180-181).

⁴⁸ Cf *ivi* 254.

⁴⁹ Cf *ivi* 228.

⁵⁰ Cf *ivi* 198.

⁵¹ Cf *ivi* 175-176.

⁵² *L. cit.*

⁵³ Cf *Positio* 177-178.

⁵⁴ Cf *ivi* 125.

⁵⁵ Poi seppe che in precedenza la giovane si era fatta protestante e con l'aiuto di p. Bonanni la riportò alla fede cattolica.

⁵⁶ Cf *Positio* 100.

⁵⁷ Cf DEVITO TOMMASI, *Guida della beneficenza* 379-380. Nel 1907 la retribuzione prevista è da L. 2 al giorno, per otto ore di lavoro interrotte da due di riposo.

⁵⁸ IL SARACENO, *Per le donne di Roma. Lettera alla Signora Teresa Orsini princ. Barberini*, in *La Vita*, (Roma) 8 maggio 1908. Per le scelte politiche e religiose, le dinamiche sociali della nobiltà italiana, lette soprattutto attraverso la *Rivista Araldica* (cf Luigi Rossi, *La «Rivista Araldica» e la corporazione nobiliare nella prima metà del XX secolo*, in *Nuova Rivista Storica* 82[1998]2, 309-338).

⁵⁹ Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento erano molto diffusi negli strati femminili medio-bassi i romanzi d'appendice di Carolina Invernizio, pur criticati dai contemporanei. Le protagoniste sono spesso giovani operaie o impiegate, sole e "indipendenti", poco o per niente seguite dalle famiglie per varie cause, facile preda di seduttori senza scrupoli. Alla proposta di evasione l'autrice associa un intento pedagogico di autotutela, mentre ricostruisce un ambiente e riconosce la positività del lavoro femminile (cf MANTELLI Elisabetta, *Percorsi femminili di fine Ottocento. Realtà e rappresentazione della donna che lavora nei romanzi di Carolina Invernizio*, in PAZZAGLIA Luciano [a cura di], *Cattolici, educazione e trasformazioni socioculturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola 1999, 269-280).